

Continuano i tentativi di «manovrare» le indagini?

Altri «biglietti» di Carboni con i nomi di due ministri

Dopo il «caso Darida» ora tocca a Rognoni e a Marcora - Smentito ogni contatto col «faccendiere» - Una serie di ipotesi - Respinto il ricorso al Tribunale della libertà

MILANO — Due foglietti di appunti trovati alla fine del luglio scorso nelle tasche del faccendiere sardo Flavio Carboni, in odore di pidulum, arrestato in Svizzera per la vicenda Calvi-Gelli-Banco Ambrosiano e relativa bancarotta fraudolenta, hanno fatto rumore.

È accaduto che copie fotostatiche di quei due foglietti sono giunte dalla Svizzera in Italia per finire sulla scrivania del Sostituto procuratore generale di Milano Mario Daniele il quale, dopo aver rilevato la presenza preoccupante negli appunti, dei nomi del ministro guardasigilli Darida e dei ministri degli Interni e dell'Industria Marcora, ha deciso di spedire il primo foglio al pre-

sidente della Camera Nilde Jotti onde fosse investita del «caso» la commissione inquisitoria.

Il dottor Daniele ha, in questa circostanza, rivascolato ipotesi di reato a carico di un parlamentare (il ministro Darida) il quale potrebbe aver intrattenuto rapporti con l'allora latitante Carboni.

Il secondo foglietto sequestrato al mediatore sardo, contenente i nomi di Rognoni e Marcora è invece stato spedito al ministro degli Interni e dell'Industria Marcora, ha deciso di spedire il primo foglio al pre-

sidente della Camera Nilde Jotti onde fosse investita del «caso» la commissione inquisitoria.

Il dottor Daniele ha, in questa circostanza, rivascolato ipotesi di reato a carico di un parlamentare (il ministro Darida) il quale potrebbe aver intrattenuto rapporti con l'allora latitante Carboni.

Il secondo foglietto sequestrato al mediatore sardo, contenente i nomi di Rognoni e Marcora è invece stato spedito al ministro degli Interni e dell'Industria Marcora, ha deciso di spedire il primo foglio al pre-

sidente della Camera Nilde Jotti onde fosse investita del «caso» la commissione inquisitoria.

Il dottor Daniele ha, in questa circostanza, rivascolato ipotesi di reato a carico di un parlamentare (il ministro Darida) il quale potrebbe aver intrattenuto rapporti con l'allora latitante Carboni.

Il secondo foglietto sequestrato al mediatore sardo, contenente i nomi di Rognoni e Marcora è invece stato spedito al ministro degli Interni e dell'Industria Marcora, ha deciso di spedire il primo foglio al pre-



Camera oggi - Voto finale sull'Alto Commissario

ROMA — Stasera la Camera vota la conversione in legge del decreto che istituisce l'Alto Commissario incaricato del coordinamento degli organi amministrativi e di polizia nella lotta alla mafia, sul piano locale e nazionale. Il mandato è stato com'è noto affidato al dottor Francesco, capo del SISDE, nominato prefetto di Palermo dopo il barbaro assassinio del generale Dalla Chiesa.

Al commissario sono attribuiti (anche in deroga ad altre disposizioni di legge) poteri: 1) di accesso e di accertamento presso banche, istituti pubblici o privati, nonché - in seguito a emendamento migliorativo del Senato - presso le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici anche economici; 2) informazioni da parte delle imprese vintrici di appalti pubblici, sugli effettivi titolari delle azioni o delle quote sociali, oltre che di notizie di carattere organizzativo, finanziario e tecnico delle ditte stesse. L'indemnità parte degli appaltatori o l'invio, da parte di questi, di notizie false o non veritiere, comportano pene detentive da sei mesi ad un anno e la sospensione dall'alto degli appaltatori. Chi appalta opere pubbliche è a sua volta tenuto a fornire al commissario documenti e informazioni, di tipo alle procedure di aggiudicazione e ai contratti di opere da eseguire o eseguite; 3) di autorità di polizia, ivi compreso il potere di intercettare (con la tecnica di destinazione di tutte le informazioni del SISDE concernenti la mafia.

Larghe pressoché generali i consensi (con l'eccezione del radical) anche se non sono mancati rilievi critici e riserve su taluni punti. I comunisti - lo ha preannunciato nel suo intervento il compagno Enrico Gualandri - vorranno a favore del provvedimento, la cui esigenza - ha detto - scaturisce dalla necessità di dare una risposta straordinaria all'esplosione di violenza mafiosa, culminata nell'uccisione di Dalla Chiesa. Un momento nel quale lo Stato è sembrato esposto all'attacco e alla prepotenza criminale.

In quel momento, anche di riflessione sui guasti e le degenerazioni del passato, con ogni forza democratica obbligata a operare per togliere qualsiasi dubbio di iniquità o di colpevole tolleranza che pesasse sui suoi uomini o sui suoi atti. La situazione straordinaria impone che le misure eccezionali siano sostenute da una ampia, decisa volontà popolare.

Sarebbe stato utile però che l'incarico di Alto Commissario non fosse affidato al prefetto di Palermo - gravato di tante altre responsabilità amministrative - per essere più incisivo ed efficace (cosa che sosteneva lo stesso Dalla Chiesa). Ha aggiunto Gualandri la responsabilità politica della lotta alla mafia spetta comunque sempre al governo e in particolare al ministro dell'Interno.

Nell'arrivo della seduta di ieri, governo e maggioranza hanno dato un nuovo esempio del pressapochismo con cui affrontano l'attività legislativa. Al primo punto all'ordine del giorno era un altro decreto, che - in vista della riforma - prevede l'adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti dell'amministrazione statale. Ieri, infatti, nel corso di un nuovo esame, la commissione Bilancio ha dato parere negativo al decreto perché il governo non aveva indicato la copertura finanziaria.

Elio Spada

NELLA FOTO: al centro, Flavio Carboni.

In commissione P2 respinto il ricorso della massoneria sul sequestro degli elenchi degli iscritti

ROMA — Tre ore di discussione, poi il voto unanime con il quale la Commissione d'inchiesta sulla P2 ha deciso ieri che non inoltrerà al Tribunale della libertà il ricorso del Grande Oriente d'Italia avverso al sequestro degli elenchi degli iscritti. Non solo: la Commissione ha anche voluto riaffermare che il suo lavoro non è e non potrà mai essere «indagabile» da parte della magistratura. Implicita, poi, la decisione definitiva di riconfermare il provvedimento di sequestro degli elenchi della massoneria. La vicenda era nata quando la Commissione aveva fatto sapere al gran maestro Corona di voler effettuare, sugli elenchi degli iscritti alla massoneria, alcuni riscontri tenendo conto, ovviamente, della riservatezza necessaria ad una operazione del genere. Il gran maestro Corona aveva dichiarato, come si sa - di voler offrire la massima collaborazione. Poi c'era stato il brusco cambiamento di posizione e la massoneria aveva presentato ricorso al Tribunale della libertà avverso al provvedimento. Stamani, la Commissione tornerà a riunirsi per affrontare il difficile nodo dei «politici» da convocare per far luce sugli appoggi e le connivenze che permisero l'ascesa di Licio Gelli e della P2.

ROMA — Tre ore di discussione, poi il voto unanime con il quale la Commissione d'inchiesta sulla P2 ha deciso ieri che non inoltrerà al Tribunale della libertà il ricorso del Grande Oriente d'Italia avverso al sequestro degli elenchi degli iscritti. Non solo: la Commissione ha anche voluto riaffermare che il suo lavoro non è e non potrà mai essere «indagabile» da parte della magistratura. Implicita, poi, la decisione definitiva di riconfermare il provvedimento di sequestro degli elenchi della massoneria. La vicenda era nata quando la Commissione aveva fatto sapere al gran maestro Corona di voler effettuare, sugli elenchi degli iscritti alla massoneria, alcuni riscontri tenendo conto, ovviamente, della riservatezza necessaria ad una operazione del genere. Il gran maestro Corona aveva dichiarato, come si sa - di voler offrire la massima collaborazione. Poi c'era stato il brusco cambiamento di posizione e la massoneria aveva presentato ricorso al Tribunale della libertà avverso al provvedimento. Stamani, la Commissione tornerà a riunirsi per affrontare il difficile nodo dei «politici» da convocare per far luce sugli appoggi e le connivenze che permisero l'ascesa di Licio Gelli e della P2.

ROMA — Tre ore di discussione, poi il voto unanime con il quale la Commissione d'inchiesta sulla P2 ha deciso ieri che non inoltrerà al Tribunale della libertà il ricorso del Grande Oriente d'Italia avverso al sequestro degli elenchi degli iscritti. Non solo: la Commissione ha anche voluto riaffermare che il suo lavoro non è e non potrà mai essere «indagabile» da parte della magistratura. Implicita, poi, la decisione definitiva di riconfermare il provvedimento di sequestro degli elenchi della massoneria. La vicenda era nata quando la Commissione aveva fatto sapere al gran maestro Corona di voler effettuare, sugli elenchi degli iscritti alla massoneria, alcuni riscontri tenendo conto, ovviamente, della riservatezza necessaria ad una operazione del genere. Il gran maestro Corona aveva dichiarato, come si sa - di voler offrire la massima collaborazione. Poi c'era stato il brusco cambiamento di posizione e la massoneria aveva presentato ricorso al Tribunale della libertà avverso al provvedimento. Stamani, la Commissione tornerà a riunirsi per affrontare il difficile nodo dei «politici» da convocare per far luce sugli appoggi e le connivenze che permisero l'ascesa di Licio Gelli e della P2.

Gli esperti del Vaticano sosterranno che l'IOR non è tenuto a pagare per l'Ambrosiano

Secondo i tre esperti nominati dalla Santa Sede per accertare la situazione finanziaria dell'IOR e le responsabilità dell'Istituto vaticano nelle operazioni finanziarie dell'Ambrosiano - da un punto di vista strettamente legale appare difendibile la tesi dell'IOR di non essere tenuto a pagare i debiti contratti dalle società ombra». È quanto rivela il settimanale «Il sabato» che sarà in edicola da domani, anticipando le conclusioni del rapporto che Joseph C. Brennan, Carlo Cerutti, Philippe De Weck, i tre «aggi» incaricati dal Vaticano, hanno consegnato nei giorni scorsi alla Segreteria di Stato. Gli esperti sarebbero arrivati a queste conclusioni (che il settimanale cattolico pubblica attribuendole a fonti bene informate di oltre Tevere) riferendo che la maggior parte dei giuristi è del parere che le lettere di patronage non comportino l'obbligo di garantire i pagamenti dovuti ai soggetti del patronato. Come si ricorda, le lettere di patronage furono l'elemento in base al quale la magistratura italiana inviò comunicazioni giudiziarie ai dirigenti dell'Istituto vaticano.

Secondo i tre esperti nominati dalla Santa Sede per accertare la situazione finanziaria dell'IOR e le responsabilità dell'Istituto vaticano nelle operazioni finanziarie dell'Ambrosiano - da un punto di vista strettamente legale appare difendibile la tesi dell'IOR di non essere tenuto a pagare i debiti contratti dalle società ombra». È quanto rivela il settimanale «Il sabato» che sarà in edicola da domani, anticipando le conclusioni del rapporto che Joseph C. Brennan, Carlo Cerutti, Philippe De Weck, i tre «aggi» incaricati dal Vaticano, hanno consegnato nei giorni scorsi alla Segreteria di Stato. Gli esperti sarebbero arrivati a queste conclusioni (che il settimanale cattolico pubblica attribuendole a fonti bene informate di oltre Tevere) riferendo che la maggior parte dei giuristi è del parere che le lettere di patronage non comportino l'obbligo di garantire i pagamenti dovuti ai soggetti del patronato. Come si ricorda, le lettere di patronage furono l'elemento in base al quale la magistratura italiana inviò comunicazioni giudiziarie ai dirigenti dell'Istituto vaticano.

Secondo i tre esperti nominati dalla Santa Sede per accertare la situazione finanziaria dell'IOR e le responsabilità dell'Istituto vaticano nelle operazioni finanziarie dell'Ambrosiano - da un punto di vista strettamente legale appare difendibile la tesi dell'IOR di non essere tenuto a pagare i debiti contratti dalle società ombra». È quanto rivela il settimanale «Il sabato» che sarà in edicola da domani, anticipando le conclusioni del rapporto che Joseph C. Brennan, Carlo Cerutti, Philippe De Weck, i tre «aggi» incaricati dal Vaticano, hanno consegnato nei giorni scorsi alla Segreteria di Stato. Gli esperti sarebbero arrivati a queste conclusioni (che il settimanale cattolico pubblica attribuendole a fonti bene informate di oltre Tevere) riferendo che la maggior parte dei giuristi è del parere che le lettere di patronage non comportino l'obbligo di garantire i pagamenti dovuti ai soggetti del patronato. Come si ricorda, le lettere di patronage furono l'elemento in base al quale la magistratura italiana inviò comunicazioni giudiziarie ai dirigenti dell'Istituto vaticano.

Domenica alle urne a Cona (Venezia) per assegnare un seggio contestato e decisivo

654 voti per governare una provincia

Chiamati a pronunciarsi soltanto gli iscritti nelle liste del giugno 1980 - In un primo tempo il diciannovesimo seggio era andato al Partito Liberale, poi al Partito Socialista - Ora il Consiglio di Stato ha deciso per un ricorso al voto

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Il voto di domenica e lunedì prossimi a Cona, un paesetto di poco più di cinquemila abitanti della provincia di Venezia, è destinato a fare notizia. Perché a Cona saranno richiamati alle urne 654 iscritti nelle liste elettorali del giugno 1980 - e solo loro - che avranno il potere di poter influire in maniera forse determinante (certamente più degli altri selezionati elettori della provincia) nell'attribuzione del seggio decisivo per la formazione della maggioranza che governerà l'amministrazione provinciale di Venezia. In ballo infatti è proprio quel diciannovesimo seggio su 38 consiglieri che fa pendere da una parte o dall'altra la maggioranza.

Flash-back è stato il Consiglio di Stato, con una sentenza del 9 luglio scorso. La storia del contestatissimo scanno era cominciata subito dopo la proclamazione dei risultati del giugno '80.

Dalle urne erano usciti 12 comunisti, 5 socialisti e un repubblicano (disposti a riconfermare la giunta di sinistra uscente) contro 14 democristiani, 2 socialisti democratici, un liberale e un missino. Diciotto erano dicottolotto, insomma. Per una manciata di voti, 33 su un resto di 12.000, il PLI sembrava aver sofferto in extremis al PSI un seggio e alla coalizione unita la maggioranza.

Il PSI, però, dopo un accurato controllo, si accorse che in un seggio del Comune di

Portogruaro erano stati, per un errore di trascrizione, attribuiti al PSDI 54 voti socialisti. Il TAR, nel luglio li restituì ai legittimi proprietari e il PSI tornò così, nella corsa al diciannovesimo seggio, in vantaggio di 22 voti. Dopo un anno di permanenza il liberale Camillo Dejak dovette lasciare il suo posto in Consiglio al socialista Primo Borghetto e la giunta minoritaria di sinistra, dopo un anno di peripezie, ebbe i numeri per governare e la stabilità. Ma Dejak mosse al contrattacco con un ricorso al Consiglio di Stato. E lo spuntò.

Nel settembre '81 la sentenza del TAR veneto fu annullata per vizio di forma, e il Consiglio di Stato cacciò dal Consiglio il socialista, ri-

mise al suo posto il liberale e la giunta, senza maggioranza, andò in crisi per 4 mesi. Finché, come in una comica a passo ridotto, il TAR, il 24 gennaio di quest'anno, dette ancora ragione al PSI provocando, per la terza volta, il cambio della guardia in quella sede del Consiglio provinciale: fuori Dejak e dentro di nuovo Borghetto.

Ma il rappresentante liberale non si arrese, fece un nuovo e più ampio ricorso al Consiglio di Stato contestando sia l'attribuzione di 150-200 schede sparse in una ventina di sezioni della provincia, sia il risultato del seggio numero 1 di Cona che dovrà rivoltare domenica perché, per errore, era stato consegnato un mazzetto di una

cinquantina di schede di un altro collegio.

Il 9 luglio infine il Consiglio di Stato ha deciso di far rivotare quel seggio e di far verificare dalla Prefettura le 150-200 schede contestate da Dejak. Così facendo l'autorevole consesso ha creato un autentico pasticcio. I 654 elettori di Cona potranno concedersi il loro bis elettorale conoscendo già in anticipo i risultati del resto della provincia: così il loro voto sarà doppiamente determinante, più di quello degli altri seicentomila elettori veneziani.

Altra anomalia: sarà anche la prima volta, crediamo, dalla nascita della Repubblica in poi, che il diritto elettorale (che è attivo e passivo, si

può eleggere e si può essere eletti) sarà, sia pure in una consultazione circoscritta, mutilato: domenica a Cona non vi potrà essere esercizio del diritto passivo. Inoltre non ci saranno più i morti, mentre potranno votare quelli che, nel 1980, avevano preferito restare a casa o deporre scheda bianca o nulla. Infine ci potrà essere un gioco di squadra, impensabile due anni fa, che potrebbe falsare del tutto questa impossibile ripetizione del giugno '80. Ma può anche darsi che questa ripetizione del voto di Cona non serva nemmeno a nulla. Più decisivo potrebbe risultare il controllo sulle altre schede contestate fatte in Prefettura.

Roberto Bolis

Peggiorato il decreto sull'abusivismo

ROMA — Il governo ha ripresentato il decreto sull'abusivismo, peggiorandone notevolmente il testo. L'iniziativa è stata presa nonostante il governo si fosse impegnato dinanzi al Parlamento a stralciare dalle «misure urgenti in materia di entrate fiscali» la normativa sull'abusivismo, in materia di commissioni Lavori Pubblici aveva espresso parere negativo sul provvedimento non avendo riscontrato i presupposti dell'urgenza e perché, sulla stessa materia, l'assemblea a Palazzo Madama aveva approvato un disegno di legge, che attualmente è all'esame della Camera.

Il governo ora ha fatto di peggio. Ha riproposto tutte le disposizioni che erano state fortemente criticate anche dai gruppi della maggioranza, aggiungendone altre molto gravi. Con il disegno governativo si prevede, addirittura, di legalizzare costruzioni sorte in spregio ai vincoli di tutela artistica, storica e ambientale. La sanatoria è subordinata al nulla osta della Soprintendenza.

Non solo. Con un'altra norma si depenna il reato di abusivismo anche quando il proprietario della costruzione fuorilegge abbia rinunciato ad usufruirne del beneficio. In questo caso, l'opera realizzata senza la concessione del Comune e le altre autorizzazioni indispensabili, non andrà più incontro al bulldozer. Basterà che il proprietario paghi una sanzione pecuniaria tre volte superiore al valore dell'importo della somma prevista dalla normativa sull'abusivismo.

Che cosa prevede inoltre il decreto? Prevede una sanatoria per tutte le opere edilizie costruite senza concessione entro il 31 luglio di quest'anno. Questo avviene per pertinenze e accessori che non superino i 60 mq di superficie utile o il 20% dell'immobile principale o, quando si tratti di opere compiute in difformità della concessione se non superino il quinto della cubatura e della superficie di calpestio.

Qui non si tratta di piccolo abusivismo. In 60 metri quadri si possono realizzare due minipartimenti per case-vacanza, mentre il 20% del volume della costruzione significa un piano in più per uno stabile di cinque piani. Tutto questo è definito dal governo «piccolo abusivismo». Nel disegno approvato dal Senato, invece, il «piccolo abusivismo» quello con aumenti non superiori al 5%.

Con il decreto, inoltre, si sana anche il cambio di destinazione d'uso dell'immobile. In questo modo si sottraggono agli parlamentari all'abitazione in cambio di uffici, in un momento di gravi crisi abitative. Infatti, sono fatte salve le opere che non comportano incrementi di volume. Sono ammesse, quindi, a sanatoria tutte le opere eseguite in difformità della concessione se non realizzano un aumento di cubatura o di superficie.

La sanatoria dovrebbe avvenire con il pagamento di una obolazione, che sarà stabilita dal sindaco dietro versamento a titolo di acconto di 20.000 al mq, salvo conguaglio. Ma come avverrà il conguaglio?

Qui non si tratta di piccolo abusivismo. In 60 metri quadri si possono realizzare due minipartimenti per case-vacanza, mentre il 20% del volume della costruzione significa un piano in più per uno stabile di cinque piani. Tutto questo è definito dal governo «piccolo abusivismo». Nel disegno approvato dal Senato, invece, il «piccolo abusivismo» quello con aumenti non superiori al 5%.

Con il decreto, inoltre, si sana anche il cambio di destinazione d'uso dell'immobile. In questo modo si sottraggono agli parlamentari all'abitazione in cambio di uffici, in un momento di gravi crisi abitative. Infatti, sono fatte salve le opere che non comportano incrementi di volume. Sono ammesse, quindi, a sanatoria tutte le opere eseguite in difformità della concessione se non realizzano un aumento di cubatura o di superficie.

La sanatoria dovrebbe avvenire con il pagamento di una obolazione, che sarà stabilita dal sindaco dietro versamento a titolo di acconto di 20.000 al mq, salvo conguaglio. Ma come avverrà il conguaglio?

Claudio Notari

L'amministrazione controllata sarà chiesta da Rizzoli stesso?

MILANO — Mentre gli amministratori del Nuovo Banco Ambrosiano attendono il completamento della verifica contabile da parte dell'Arthur Andersen sulla situazione della Rizzoli-Corriere della Sera (la finanziaria Centrale controllata dall'Ambrosiano detiene il 40% del gruppo editoriale e l'ex gruppo di Calvi ha crediti nei confronti di Rizzoli per circa 150 miliardi di lire) per decidere che fare per il futuro della società editoriale, Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din hanno deciso di giocare in contropiede. È stata convocata per il 20 ottobre l'assemblea della «Rizzoli s.p.a.» per decidere se chiedere l'amministrazione controllata. Risulta dalla Gazzetta Ufficiale del 2 ottobre che all'ordine del giorno dell'assemblea figura un solo punto: «Delibera ai sensi dell'articolo 187 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267». Il regio decreto del 1942 disciplina il fallimento, il concordato preventivo, l'amministrazione controllata e la liquidazione coatta amministrativa. In particolare l'articolo 187 così recita: «L'imprenditore che si trova in temporanea difficoltà di adempimento delle proprie obbligazioni, può chiedere al tribunale il controllo della gestione della sua impresa e dell'amministrazione dei suoi beni a tutela degli interessi dei creditori, per un periodo non superiore ad un anno».

Si presantano quindi la continuazione di uno scontro già aspro da tempo in corso tra gli amministratori della Rizzoli e quelli del Nuovo Ambrosiano. Rizzoli ha denunciato la Centrale, attraverso l'avvocato Pecorella, per rientrare in possesso del 10% di sue azioni consegnate tempo fa in deposito-garanzia alla finanziaria. Rizzoli e Tassan Din hanno eletto in tribunale il Nuovo Ambrosiano, attraverso l'avv. Striano, per non avere rispettato gli accordi stipulati da Calvi, secondo i quali il vecchio gruppo Ambrosiano non avrebbe chiesto il rientro dei prestiti concessi alla Rizzoli fino a quando il gruppo editoriale non fosse stato in grado di farvi fronte. Come si sa le cose non sono poi andate così, dato che l'Ambrosiano ha imposto a Rizzoli di pagare entro i termini stabiliti le accettazioni bancarie scadute. Deciderà il tribunale di Milano se la Rizzoli dovrà essere sottoposta ad amministrazione controllata, oppure si ricorrerà alla legge Prodi e sarà Marcora a nominare un commissario? Di fatto sembra si possano considerare del tutto tramontate le ipotesi avanzate per il Corriere che sono andate sotto i nomi di Cuccia e Merzagora.

Il governo non presenta molti documenti della «finanziaria»

ROMA — Terzi a Montecitorio, presso la commissione Bilancio, si è svolta, ad iniziativa del presidente Ln Loggia una riunione informale per esaminare il metodo da seguire nella stessa preliminare del bilancio della legge finanziaria 1983. Nel corso della discussione sono emersi i ritardi del governo che, se dovessero persistere, potrebbero procrastinare l'inizio della discussione. Mancano ancora, infatti, la relazione di cassa per il primo semestre 1982, la relazione sullo stato di attuazione della legge di spesa, e - addirittura - 5 tabelle, che si riferiscono ai bilanci dei ministeri della Difesa, dei Lavori pubblici, della Marina mercantile, della Funzione Istruzione e del Lavoro. «È stupefacente - ha dichiarato il compagno on. Pietro Gambolotto - che il presidente del Consiglio continui a chiedere al Parlamento di approvare bilancio e legge finanziaria entro il 31 dicembre, senza però preoccuparsi di inviare alle Camere i documenti necessari alla discussione. Risulta evidente pertanto la responsabilità del governo per i possibili ritardi nell'avvio dell'esame dei provvedimenti».

Si occuperà l'Alta Corte delle pensioni ai magistrati

ROMA — Finirà davanti alla Corte Costituzionale la vicenda delle cosiddette «pensioni d'oro» riconosciute ai magistrati da una sentenza emessa nel maggio scorso dalla Terza sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. Le hanno deciso le sezioni riunite della Corte dei Conti dopo aver discusso a lungo in camera di consiglio l'appello presentato dalla Procura generale della Corte contro la sentenza della Terza sezione, che in pratica riconosce ai magistrati a riposo il «permanente adeguamento» della pensione alla retribuzione dei loro colleghi di pari anzianità e qualifica ancora in servizio, secondo «un rapporto immanente, costante e proporzionale di grandezza» tra le due pensioni. Le sezioni riunite della Corte sono costituzionalmente legittimate le norme del Testo Unico delle leggi sulla Corte dei Conti (gli articoli 3 e 67 del T.U. n.1214 del '34) nella parte in cui prevedono che possano essere interpellate dinanzi alle sezioni riunite dell'Istituto di controllo le sole sentenze della Prima e Seconda sezione giurisdizionale in materia di contenzioso tributario e non anche quelle pronunciate dalle altre sezioni in materia di contenzioso tributario e non anche quelle pronunciate dalle altre sezioni in materia di contenzioso pensionistico.

Monopolio statale del Lotto decide la Corte Costituzionale

ROMA — È giusto che lo Stato detenga il monopolio del Lotto, delle rifite di vario tipo e delle forbole? Su questo argomento, scaturito dal caso concreto di tale Armando Castelloni sorpreso più volte nel «fagiante reato» di organizzare rifite su pubblica piazza, è stata chiamata a decidere la Corte Costituzionale, riunitasi ieri dopo la pausa estiva. Esiste in verità un regio decreto del 1938, art. 117, che proibisce la rifita offerta al pubblico mediante sorteggio di uno o più numeri o con riferimento alle estrazioni del Lotto pubblico. Ma la sostanza del quesito è se il monopolio statale in fatto di lotto e lotterie è fondato o meno sulla norma costituzionale, art. 43, che ammette la «riserva» allo Stato di determinate attività, purché esse si riferiscano a servizi pubblici essenziali. Il gioco del Lotto - questo l'interrogativo - riveste tali caratteri, corrisponde veramente a fini di utilità generale? E la risposta che appunto dovrà dare la Corte.

Il Partito

La riunione del Comitato direttivo dei deputati comunisti e dei responsabili di commissione è convocata per oggi giovedì 7 ottobre alle ore 9.

canguro sport

Vai sicuro, compra Canguro.

IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.

Ivano Bordon